

## ***L'amplesso*** ***by Marina Guzzi***

Guardava il Sole morire sopra i tetti della città, inondare di luce sanguinolenta i palazzi che giacevano sotto il suo regno, inondare di quello stesso sangue anche il suo corpo nudo. Le piaceva assistere alla morte della luce, nessuno più di lei ne capiva il significato. Nessuno più di lei lo apprezzava: la speranza di ritornare. Oltre il dolore, il buio, il vuoto... anche lei sarebbe ritornata.

Appoggiò una mano sul vetro della grande finestra che si apriva sulla terrazza dell'appartamento. Il calore le scese nelle dita accarezzando i nervi scossi e sempre più tesi.

Il tempo si avvicina

Lo sentiva intorno a se. Urlava con la voce della tempesta, sempre più vicino.

«Si stai arrivando... per me»

Una lacrima solitaria rotolò dall'angolo del suo occhio destro scivolando sull'alto zigomo. Sospirò. Doveva andare. Si girò sui talloni nudi e rivolse il suo sguardo al compagno che dormiva. Un'altra lacrima scappò al suo controllo.

Perché?

Che domanda stupida, inutile. Non si ottiene mai risposta a domande del genere... solo nuove domande. Ma continuava a farla, a se stessa, a chiunque potesse porre un alito di benevolenza sui suoi dubbi.

Il fruscio delle lenzuola la scosse dai pensieri che le colmavano la mente. Non che le dispiacessero, ci sarebbero stati ancora per poco a tormentarla, ma poi... poi l'attendeva solo il dolore. Il groviglio di lenzuola candide che gli imprigionava le gambe si mosse ancora. Il sospiro del suo sonno la strappò definitivamente ai rossi pensieri che le incrostavano le pareti della mente. Lentamente si mosse verso i suoi sospiri, lasciando che la folta moquette le carezzasse i piedi e attutisse il rumore dei passi. Non voleva svegliarlo. Era così bello seguire con lo sguardo le sonnolente movenze della sua schiena nuda, indugiare sulle linee marcate del suo viso che si confondevano con i cuscino, sull'arco dei suoi occhi chiusi, sui ciuffi ribelli che gli ricadevano morbidi sulla fronte. Dio quanto era bello il suo angelo. Bello. La sua vera bellezza però l'aveva chiusa nell'anima, in quell'anima che si specchiava nei suoi occhi dolci e calmi, gli stessi occhi che guardavano il mondo guasto e putrescente e ne traevano poesia.

Il destino ha decisamente un curioso senso dell'umorismo. Darle ora ciò di cui aveva bisogno, ora che non poteva più goderne, ora che la condanna stava per essere eseguita. Comico. Molto comico. E come ogni cosa molto comica anche molto crudele.

Il suo momento era sempre più vicino.

Doveva fermarsi, ma la sua mano non si fermò. Quando le sue dita gli sfiorarono la pelle calda intense scariche di piacere le si riversarono in corpo. Rimase in silenzio ad ascoltare il mormorio della sua pelle che lambiva quella di lui, godendosi, senza quasi riuscire a respirare, quella delizia che le torturava tutte le terminazioni nervose. Sapeva bene di dover uscire immediatamente da quella stanza, dalla sua vita, dal mondo dorato che la circondava. Doveva abbandonare tutto. Tutto quello per cui a breve avrebbe pagato. Ma la voglia di lui fu più forte. Più intensa e travolgente di qualsiasi messaggio la sua mente le inviava, di qualunque orrido racconto che i fantasmi che aveva intorno le regalavano.

Le sue mani si fecero più vogliose e mentre cresceva in lei l'intensità del desiderio i suoi pensieri si fecero lontani, le urla dei suoi spettrali compagni meno assordanti, il dolore della perdita meno opprimente. Non ci volle molto perché i suoi occhi si schiudessero. Ma non si mosse. Lasciò che le sue mani prima e la sua bocca poi ripercorressero le stesse proibite vie che avevano abbandonato solo qualche ora prima.

«Non fermarti» gemette schiacciando il viso nel cuscino.

Lei non lo fece.

Lo liberò dalle lenzuola che lo avvolgevano scoprendo le natiche e le gambe muscolose. Si stese sopra di lui facendo aderire alla sua schiena il suo petto. Lasciò che le mani vagassero in cerca delle sue nascoste tra le lenzuola sfatte e che le labbra gli accarezzassero la nuca perdendosi tra i suoi capelli. Lo sentì rantolare sotto di se, cogliendo i gemiti che sfuggivano alla trappola del cuscino. Lo voleva. E anche lui la desiderava. Quando la sua lingua polposa gli si insinuò in un orecchio quel desiderio gli esplose dentro. Si mosse veloce scrollandosela dalle spalle, lasciando che cadesse accanto a lui sul letto circondata dalla nuvola vaporosa dei suoi capelli e li la bloccò, ansimante, perdendo i suoi occhi in quelli bellissimi di lei scuri come il mare in tempesta, ma molto più profondi e pericolosi. Le serrò i polsi con le mani forti, ma così delicate da non lasciare sulla sua pelle nessun segno della passione che lo scuoteva.

Non era mai riuscito a resisterle e il sorriso deliziato che le leggeva in volto non fece che avvicinare il momento dell'abbandono totale. La vista dei suoi seni torniti, scossi da un incessante terremoto di ansimi, cancellò ogni altra remora. Tuffò il viso nel suo collo, coprendo di baci ogni millimetro di pelle profumata. Le liberò i polsi e si lasciò abbracciare mentre le sue mani si schiacciarono sui suoi seni. Sarebbe morto piuttosto che fermarsi. E probabilmente sarebbe successo anche a lei se lo avesse fatto. La voleva disperatamente e così intensamente da non riuscire a pensare a null'altro. Liberò ogni molecola del desiderio che lo torturava e prese ciò che entrambi volevano. Lei si inarcò schiacciandoglisi contro, accogliendolo dentro di lei, forse per l'ultima volta e iniziò a ballare contro di lui quella meravigliosa danza che li stava prendendo.

Ma il tempo non aspetta. Gioca con gli amanti trascinandoli tra i suoi artigli, poveri piccoli topini ciechi. Era giunto per entrambi il momento di capire.

Qualcosa dentro di lei cambiò. Più in profondità di quanto mai lui avrebbe potuto arrivare, il buio che lei aspettava smise di farsi attendere e cominciò ad avvolgerla.

La loro danza si fece più selvaggia, qualcosa di più erotico intervenne ad unirli. Più erotico, ma mortalmente più pericoloso.

L'anima che aveva promesso ai demoni che aveva richiamato a se e che le avevano dato tutto ciò che aveva conquistato nella sua breve e fulgida carriera, cominciò a ritirarsi risucchiata nel buco nero che le si era formato nel cuore. Il dolore e le urla del suo essere che periva schiantato dal male che aveva scelto per se si unirono all'estasi che le stava donando l'unica creatura meravigliosa che avesse mai rischiarato la sua miserabile vita di peccatrice.

Lui inconsapevole di tutto continuava a muoversi dentro di lei cercando con ogni movimento del corpo un contatto che andasse fino al centro di quell'essere che adorava e che, pensava, non avrebbe mai lasciato dedicando la sua vita alla sua felicità. Vedeva il suo volto contrarsi, la sua bocca aprirsi rantolando parole confuse. Sentiva il suo corpo sudato sotto di lui fremere ad ogni suo colpo.

L'errore fu quello di non comprendere il cambiamento. E tutti gli errori si pagano: lei stava per pagare la sua debole volontà piegata dall'assurdo peso di una piccola ambizione. Lui, a breve, avrebbe pagato il suo amore per lei.

Il buio che aveva scelto l'aveva ormai colmata. Gli echi striduli della sua anima si erano spenti schiacciati dal vuoto ormai padrone. Ora toccava al suo perfetto corpo di donna e lui finalmente se ne accorse. Quando le sue orbite si fecero scure, vuote, spente dal non aver più nessuna luce da riflettere il terrore lo colpì, ma nulla avrebbe mai fermato la sua passione.

Vide con crescendo orrore le membra candide in cui affondava ancora farsi scure, coriacee. La seta luccicante dei suoi capelli sparì inghiottita dagli aculei che si formarono al loro posto. Le braccia e le gambe delicate e bellissime si trasformarono lentamente in orride zampe artigliate. Il suo viso, che fino a poco prima incarnava tutta la bellezza che Madre Natura avesse mai racchiuso nei lineamenti di una donna, si fuse in una massa informe di escrescenze carnose al cui centro si aprì la feroce bocca di un demone.

Nel momento stesso in cui lui raggiunse l'apice del suo piacere e con esso la consapevolezza di tutto l'orrore che stava accadendo, lei non fu più che un ricordo.

Il ringhio gutturale che nacque nella gola del mostro che giaceva ancora sotto di lui lo paralizzò. Ciò che lo fece urlare non fu il dolore degli artigli che si aprivano un varco nel suo petto fino al cuore che ancora pompava il sangue della sua passione. Non fu solo quello. La velocità con cui gli venne strappata la vetta che aveva raggiunto, il crollo di tutto ciò che amava, l'orrenda realtà che lo aveva raggiunto attaccandosi al suo collo con gli aguzzi denti del mostro che lo stava uccidendo, fu tutto molto più doloroso del cuore che gli veniva strappato ancora pulsante, del sentire il sangue eruttargli dal corpo e vederlo andare ad imbrattare ogni angolo della stanza... ma niente fu peggiore del sapere che lei si stava cibando di lui...

L'ultima cosa che i suoi occhi colsero prima che la morte arrivasse a benedirlo fu il ghigno malefico che nacque sul suo volto.